



## TOPOGRAFIA STORICA DEL COMPENSORIO TRA IL FIUME Imera SETTENTRIONALE E IL FIUME TORTO

ROSA MARIA CUCCO<sup>1</sup>

*The topographic location of Alia, near the source of Torto and the upper course of Platani river, makes its territory a highly promising contest from an archaeological point of view. The hydro-morphological characteristics fostered a varied exploitation of the territory and, over the centuries, facilitated the human settlement in the more suitable places, especially in relation to the possibility of finding food resources through agriculture and hunting. The current landscape preserves many traces of the past, consisting of ruins, caves and "grotticelle", areas of clay fragments, which can be interpreted as ancient settlements (farms, villas, seasonal shelters, tombs), in many cases located along tracks (trazzere), often frequented since Prehistory.*

*This historical synthesis between Prehistory and Middle ages comes out from an archaeological knowledge restricted to the portion of the Alia territory which, starting from the archaic period, corresponded with the chora of the Greek colony of Himera, investigated through surface surveys by the University of Palermo in agreement with the Soprintendenza.*

Il territorio di Alia fa parte di un comprensorio nodale per le sue caratteristiche topografiche e geomorfologiche, di raccordo tra il versante settentrionale e quello meridionale dell'isola e da cui si dipartono diverse e importanti vie di transito tra la parte occidentale e quella orientale (fig. 1).

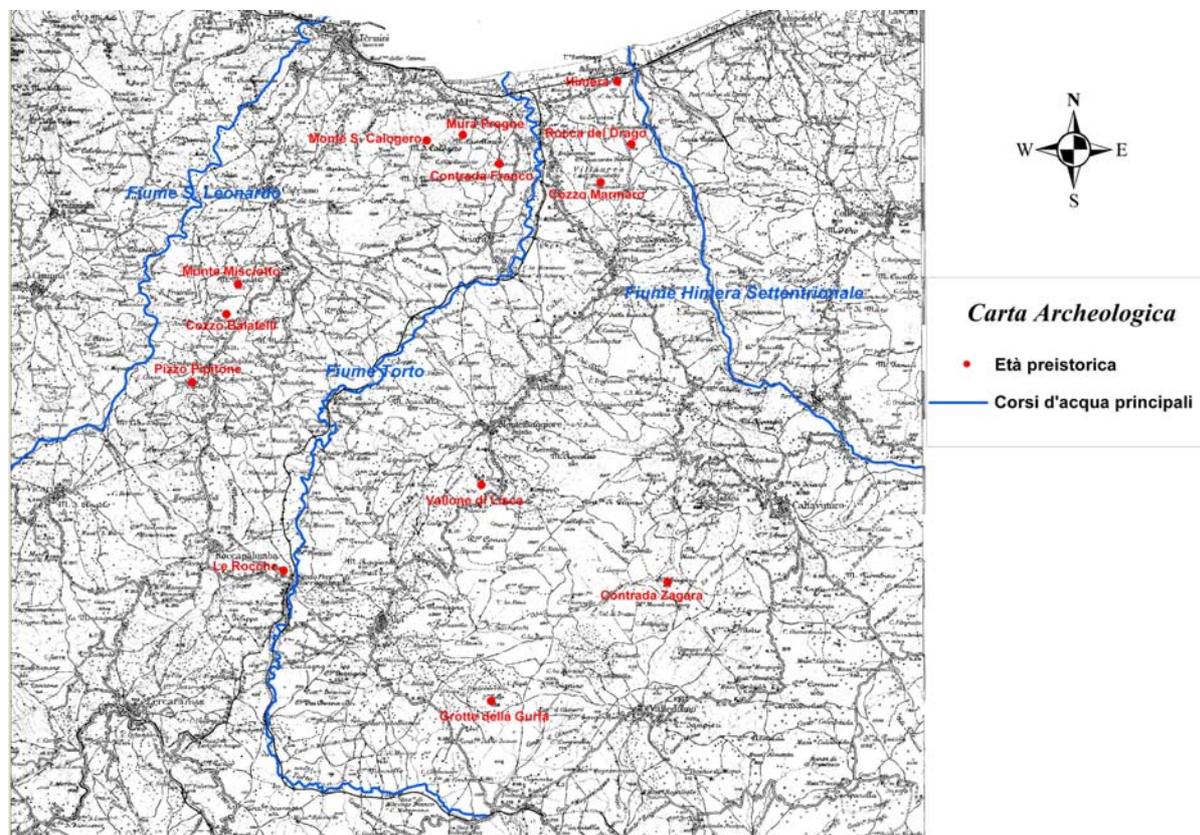


Fig. 1 Carta archeologica dell'area con i siti di età preistorica, redatta da D. Fiorani

<sup>1</sup> Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, Via P. Calvi 13, 90100 Palermo; tel. 091.7071456; e-mail: [rosamaria.cucco@regione.sicilia.it](mailto:rosamaria.cucco@regione.sicilia.it)



Questo comprensorio è costituito da colline che si elevano procedendo dalla costa verso il retroterra, dove raggiungono quote emergenti tra Aliminusa ed Alia, centri abitati cui fanno corona la Rocca del Corvo, il M.te Roccelito, Cozzo Vallefondi, Pizzo Conca, Cozzo Cugno prospicienti il F. Salito, la Montagna ed il Monte Ragiura, quest'ultimo dominante da Est il Fiume Torto.

Il Torto nasce presso Valledolmo e, scorrendo ad Ovest e a Sud del nostro territorio, sfocia alle falde del monte S. Calogero, che domina con la sua mole l'intera vallata; ad Est fungono da limite il basso corso dell'Imera settentrionale ed il fiume Salito, affluente dell'Imera, sul quale con un panorama suggestivo si affacciano Monte Riparato e Sclafani Bagni. Rimarchevole, inoltre, la fitta rete idrografica nella porzione meridionale, costituita da numerosi valloni, profondi e ramificati, che incidono i territori di Montemaggiore Belsito ed Alia, garantendo l'approvvigionamento idrico, favorito anche dalla frequenza di sorgenti attestate, tra Alia e Montemaggiore, dal toponimo Favara.

La posizione topografica di Alia, in prossimità della sorgente del Torto e dell'alto corso del Platani, fa del suo territorio un contesto estremamente promettente dal punto di vista archeologico. La vicinanza a Colle Madore<sup>2</sup> ne evidenzia, poi, la sua posizione strategica nel periodo arcaico e classico quando il sito si trovò sul limite tra l'area di influenza imerese e quella akragantina (fig. 2). Tale collocazione avvalorava quanto osservato da M. Cultraro riguardo le affinità culturali, già riscontrabili nell'età del Bronzo, tra alta valle del Torto, su cui gravita il territorio di Alia con le Grotte della Gurfa, e la valle del Platani<sup>3</sup>.

Le caratteristiche idro-morfologiche favorirono uno sfruttamento variegato del territorio e, nel corso dei secoli, facilitarono l'insediamento umano nelle sedi a questo più idonee, soprattutto in relazione alla possibilità di reperimento di risorse alimentari mediante agricoltura e caccia, quest'ultima verosimilmente praticata nelle zone boschive del S. Calogero, del Tamburello, del Cardellino, del Monte Roccelito, dei Boschi di Granza e Favara.

Specularmente al S. Calogero, presso la foce dell'Imera, sorse l'omonima colonia calcidese (fig. 2), della cui *chora* il comprensorio in questione fu parte integrante, come peraltro dimostrato dalle ricognizioni archeologiche effettuate nell'ambito del progetto di ricerca sul territorio imerese della cattedra di Topografia antica dell'Università di Palermo, cui gran parte di questo intervento fa riferimento<sup>4</sup>.

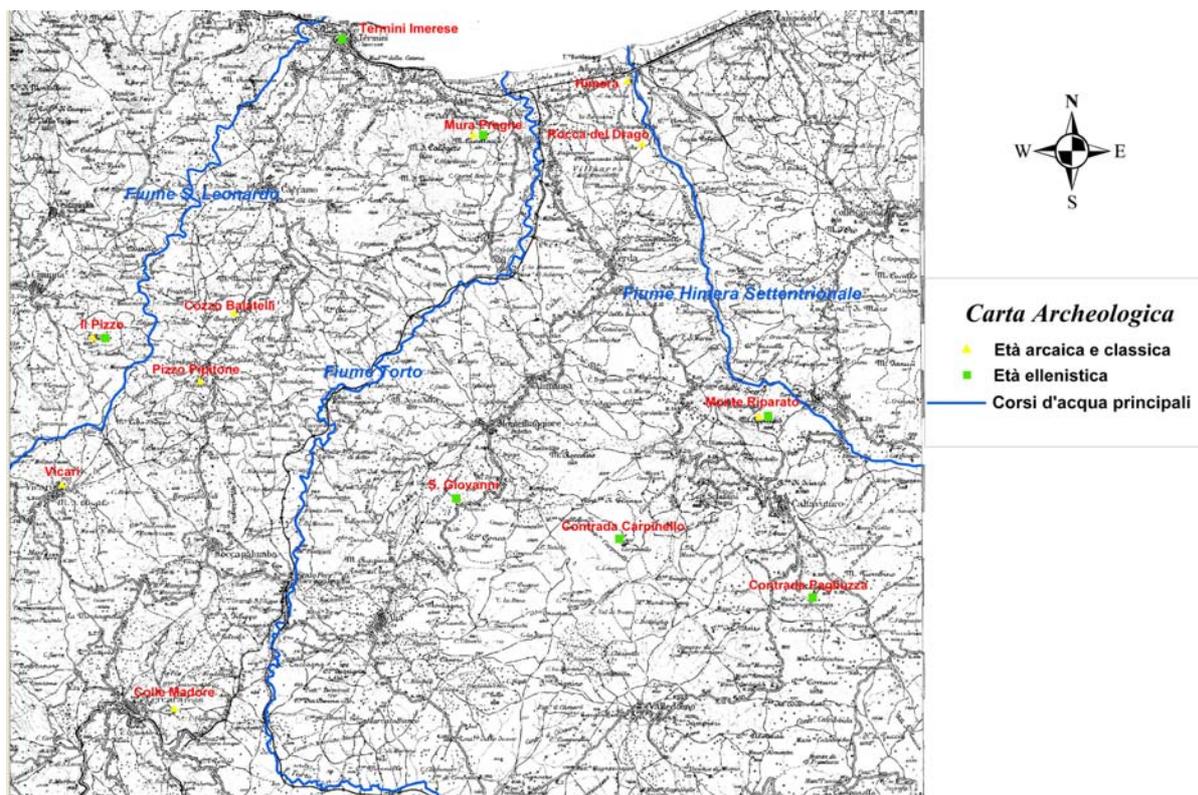


Fig. 2 Carta archeologica dell'area con i siti di età arcaica, classica ed ellenistica, redatta da D. Fiorani

<sup>2</sup> VASSALLO 1999; GIORDANO, VALENTINO, VASSALLO 2007, pp. 79-91.

<sup>3</sup> CULTRARO 2009, p.89.

<sup>4</sup> Himera III.1; Himera III.2; CUCCO 1999-2000. M.A. PAPA, A. VASSALLO, *Prospezione archeologica della media valle del F.Torto: l'area tra il Monte Ragiura ed il Vallone Lisca*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, A.A. 2001-2002; M. BILEDDO, *Carta archeologica della Valle del Torrente Salito (Sclafani Bagni)*, F 259 I SE (Scillato), F 259 II NE (Caltavuturo), tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, A.A. 2003-2004; D. FIORANI, *Prospezione archeologica della Valle del Torrente Caltavuturo, F 259 I SE (Scillato), F 259 II NE (Caltavuturo)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, A.A. 2005-2006.

Il paesaggio odierno conserva numerose sopravvivenze e tracce del passato, costituite da ruderi, grotte e “grotticelle”, aree di frammenti fittili di superficie, interpretabili come insediamenti antichi (fattorie, ville, ricoveri stagionali, tombe), in molti casi localizzati lungo tratturi (trazzere), piste sovente battute sin dalla Preistoria.

Prima di passare ad una disamina delle caratteristiche del popolamento tra la Preistoria ed il Medioevo è indispensabile precisare che la ricostruzione qui proposta deriva da una conoscenza archeologica limitata ad alcune porzioni, in gran parte corrispondenti alle ricerche di topografia antica, che hanno interessato sistematicamente i territori di Sciara, Caccamo, Cerda, Sclafani Bagni e, per aree campione, di Montemaggiore Belsito.

### **Età preistorica (fig. 1)**

L’alta densità di attestazioni preistoriche riscontrata nella bassa valle del fiume Torto è probabilmente da mettere in relazione con le potenzialità economiche di questa zona: sfruttamento agricolo delle dorsali collinari e della pianura, caccia sulle colline pedemontane ed il monte S. Calogero, pesca e commerci nella fascia costiera. Furono certamente sfruttate anche grotte e ripari del S. Calogero. Su una parete rocciosa in Contrada Franco<sup>5</sup> sono state individuate incisioni lineari, il cui significato è tuttora ignoto ma che costituiscono un’importante manifestazione umana risalente al Paleolitico o al Mesolitico e trovano confronti in Sicilia (riparo di Borgo Scuro nella valle del fiume S. Leonardo) e più in generale in vari contesti mediterranei (Italia peninsulare, Francia, Nord-Africa).

Nel basso Torto gli unici indizi di frequentazione neolitica risalgono al Neolitico Finale (Facies di Diana) e consistono in frammenti fittili da Mura Pregne. L’ossidiana di Lipari, databile tra lo scorcio del Neolitico e l’Eneolitico, rinvenuta a Mura Pregne e raccolta in siti dislocati a sud del centro, sembra avvalorare le tesi già di Iole Bovio Marconi e Carmela Angela Di Stefano, secondo cui le vallate dei fiumi Torto ed Imera furono vie di diffusione dell’ossidiana delle Eolie dalla costa verso l’entroterra<sup>6</sup>. Nell’età del Bronzo si ebbe un incremento del popolamento che sembra organizzarsi in funzione dello sfruttamento agricolo del territorio. Gli insediamenti sono dislocati generalmente in prossimità di strade, fonti d’approvvigionamento idrico ed in corrispondenza di suoli fertili, facilmente lavorabili con gli strumenti dell’epoca<sup>7</sup>.

Procedendo verso Sud, tra i fiumi Imera e Torto, immediatamente a Nord di Cerda<sup>8</sup>, rilevanti sono gli insediamenti individuati sulla Rocca del Drago<sup>9</sup> e su Cozzo Marmaro<sup>10</sup>.

Frammenti ceramici e strumenti litici fanno localizzare sulla Rocca del Drago un sito che visse tra il Neolitico Medio (periodo cui si riferiscono due frammenti di ceramica tricromica) ed il Bronzo antico, cui è riconducibile un frammento di coppetta-attingitoio della *facies* di Rodi-Tindari-Valllunga. Gli strumenti di selce sono interpretabili come strumenti di lavoro, rispettivamente un falchetto e un raschiatoio.

L’insediamento su Cozzo Marmaro, distante 5 Km ca. in linea d’aria dal mare, è databile all’età del Bronzo; ebbe probabile vocazione agricola a giudicare dalla fertilità dei pendii occidentali del cozzo, digradanti verso il fiume Torto.

A guardia del medio corso del fiume Torto, posto alla sommità di un poggio, è il sito neolitico di “Le Rocche”<sup>11</sup>, nel territorio comunale di Roccapalumba. I manufatti preistorici da questo sito, rioccupato in età medievale, sono costituiti da ceramica impressa della “facies di Stentinello”, ceramica dipinta bicromica e tricromia, industria litica in selce ed ossidiana ed utensili di osso, oggi custoditi al museo Salinas di Palermo.

Le evidenze relative alla Preistoria rinvenute nell’area gravitante intorno a Montemaggiore Belsito sono poche ma di grande interesse<sup>12</sup>: in un affioramento roccioso presso il vallone di Lisca, affluente del Torto, è stata individuata una tomba a grotticella (fig. 3); frammenti dell’età Bronzo, poi, sono stati raccolti lungo la direttrice viaria costituita dal tratturo di Pietralunga (regia trazzera n. 289), comoda via di comunicazione tra il fondovalle e la zona interna di Montemaggiore Belsito.

Nel territorio di Sclafani Bagni, nel corso delle ricognizioni effettuate da M. Bileddo<sup>13</sup>, sono state localizzate tre tombe a forno.

Una frequentazione dell’area delle Grotte della Gurfa sin dalla Preistoria è documentata dalle tombe a grotticella scavate nelle pareti rocciose intorno al sito<sup>14</sup>.

<sup>5</sup> MANNINO 1978, P. 419.

<sup>6</sup> BOVIO MARCONI 1979, p. 105; DI STEFANO 1982, p. 192; DI STEFANO 1984, p. 225.

<sup>7</sup> CUCCO 2007, pp. 105-106.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 67.

<sup>9</sup> Himera III.1, pp. 96-106; Himera III.2, pp. 429-435.

<sup>10</sup> Himera III.1, pp. 136-139.

<sup>11</sup> LO BIANCO 2007, pp. 99-100.

<sup>12</sup> CUCCO 1999-2000, tesi dottorato.

<sup>13</sup> BILEDDO 2003-2004.

<sup>14</sup> CULTRARO 2009.

Spostandoci nella porzione occidentale del comprensorio, sullo spartiacque tra le vallate del Torto e del S. Leonardo, costituito dal complesso montuoso di monte Misciotto, comprendente Cozzo Balatelli e Cozzo Casale, e da Pizzo Pipitone, sono attestate tombe di età preistorica scavate nelle pareti rocciose, probabilmente riutilizzate in epoche successive. Cozzo Balatelli e Pizzo Pipitone, furono in età arcaica sede di insediamenti indigeni e vennero rioccupati in età medievale, quando un insediamento fu impiantato anche su Cozzo Casale<sup>15</sup>.



Fig. 3 Montemaggiore Belsito. Vallone di Lisca. Affioramento roccioso con tomba a grotticella a sn ad arcosolio a ds

#### **Età arcaica, classica, ellenistica.** (fig. 2)

L'evento più rilevante della fase arcaica, che ebbe ripercussioni importanti sulla distribuzione del popolamento e sulle dinamiche di vita nel territorio tra l'Imera settentrionale ed il fiume S. Leonardo, fu certamente costituito dalla fondazione di Himera alla metà del VII sec. a.C.<sup>16</sup>

Tale "novità" suscitò evidentemente reazioni da parte della popolazione indigena, di etnia sicana, che viveva lungo il Torto, a Mura Pregne e Colle Madore, e lungo l'Imera, dove, non è certo se già da prima della fondazione della *polis* o conseguentemente a questa, sorsero siti indigeni sul Monte d'Oro di Collesano e sul Monte Riparato, per citare le zone più vicine ad Himera<sup>17</sup>.

Le ricognizioni finora effettuate non attestano, oltre ai citati siti d'altura, l'esistenza di insediamenti indigeni sparsi nella *chora* di Himera, che in età arcaica ebbe certamente una fisionomia articolata anche in relazione all'esigenza di adottare forme di contatto e di mediazione culturale variegata con l'*ethnos* indigeno<sup>18</sup>.

Il territorio a Sud di Cerda interessò i coloni greci sia per le sue risorse agricole sia per quelle offerte dalle zone boschive, dove era possibile praticare l'allevamento e approvvigionarsi di legna<sup>19</sup>. Un insediamento di età classica è stato individuato al margine dell'attuale Bosco del Cardellino<sup>20</sup>.

Unico nel territorio di Montemaggiore, ma di grande interesse, è un insediamento sorto probabilmente nel V sec. a.C. nel *eschatià* (zona periferica boschiva di diretto interesse della colonia), comprendente la zona circostante il Monte Roccelito. In questo sito, probabilmente grazie alla sua posizione decentrata, la vita si protrasse fino ad età ellenistico-romana<sup>21</sup>.

<sup>15</sup> LAURO 2009, pp. 183-186.

<sup>16</sup> VASSALLO 2005 *et* ivi bibliografia antecedente.

<sup>17</sup> Himera III.2, pp. 379 ss; CUCCO 2015.

<sup>18</sup> BELVEDERE 2010, p. 61.

<sup>19</sup> Himera III.1, pp. 196-206; Himera III.2, pp. 85-86; CUCCO 2007, p. 68.

<sup>20</sup> Himera III.2, pp. 152-153, UT 101.

<sup>21</sup> CUCCO 2007, pp. 93-94.

Anche la zona includente i territori di Montemaggiore Belsito e Sclafani Bagni, già nel V sec. a. C. sembrerebbe pertinente alla *chora* dalla *polis* calcidese.

La distruzione di Himera per opera dei cartaginesi (409 a.C.) ebbe sicuramente un effetto traumatico sul “mondo” gravitante intorno alla colonia, ma l’affermarsi del controllo punico non sembra aver determinato uno stravolgimento dell’organizzazione rurale del territorio, da questo momento rientrando nell’orbita di *Thermai*, anche se si riscontrano delle novità nella distribuzione dell’insediamento, da collegare al nuovo assetto politico. Il fenomeno più eclatante nel retroterra di Himera è costituito dal pressoché generale abbandono delle fattorie attive nel corso del V sec. a.C.

La distribuzione degli insediamenti inquadrabili tra la metà del IV e del III sec. a.C. mostra chiaramente la volontà di controllo dei principali assi viari, di raccordo con l’entroterra, del fiume Torto e dei punti più emergenti della vallata.

A partire dalla metà del III sec. a.C. nuovi insediamenti si concentrano più a Sud, gravitando sull’importante centro urbano sul Monte Riparato di Caltavuturo, che dopo la distruzione di Himera assunse, certo, un ruolo emergente<sup>22</sup>.

I siti individuati nella zona più interna, intorno a Montemaggiore, occupano posizioni strategiche: prospicienti il medio corso dell’importante vallone di Lisca o situati lungo un’antica via di collegamento Montemaggiore-Alia. E’ interessante notare come tutti questi insediamenti poterono assumere la duplice funzione di centro di controllo e di sfruttamento agricolo del territorio, che ben si prestava, per le sue caratteristiche morfologiche e pedologiche, a colture cerealicole e specializzate<sup>23</sup>.

### Età romana

Relativamente a questa fase storica, sembra ben marcata la differenziazione nell’organizzazione del territorio tra bassa e media valle del fiume Torto, verosimilmente in connessione con una diversa conduzione e gestione fondiaria.

Nel retroterra dell’antica Himera, coincidente con parte del territorio comunale di Cerda, dopo la prima guerra Punica e l’istituzione della provincia romana, si riscontra un’innovazione nelle modalità insediamentali, che appare più marcata a partire dall’età imperiale.

Infatti, mentre nessuna delle fattorie ellenistiche si attesta al di sopra di m 425 s.l.m. (forse a causa del clima umido, con abbondanti precipitazioni, instauratosi nel Mediterraneo dall’inizio del IV sec. a.C.), in età imperiale si scelgono siti anche a quote più elevate, scelta interpretabile non solo in relazione a fattori climatici ma anche per le mutate condizioni storiche.

Il centro sul Monte Riparato fu abbandonato e, presumibilmente verso la fine del I sec. a.C., questo territorio rientrò nell’ambito economico ed amministrativo di *Thermae* (Termini Imerese), unico centro urbano tra la costa ed Enna. Il più importante insediamento del comprensorio tra i fiumi Torto ed Imera, a Sud di Cerda, nel periodo compreso tra I e III sec. d.C., fu la fattoria su Cozzo Cannatino<sup>24</sup>. Sorta in età ellenistico-romana, crebbe di importanza in età imperiale, evidentemente, in relazione al ruolo che i suoi residenti e le attività in essa svolte assunsero nell’ambito dell’organizzazione fondiaria di questo territorio. E’ probabile che la fattoria di Cannatino fosse inglobata, con funzioni direttive, nell’ambito di un grande latifondo polifunzionale dedito ad agricoltura, allevamento, pascolo.

In età tardo-antica sembra accentuarsi la vocazione dell’insediamento per quote elevate, per zone ai margini del bosco, in aree fertili e adatte anche per attività pastorali<sup>25</sup>.

Ad Ovest del fiume Torto, tra la seconda metà del III secolo a.C. e le soglie dell’età augustea si assiste ad una “riorganizzazione” dell’insediamento, come documenta il raddoppiamento nel numero dei siti rispetto alla prima età ellenistica<sup>26</sup>.

Particolarmente interessante è l’organizzazione relativa alla fase ellenistico-romana (III-I sec. a.C.): gli insediamenti sono tutti inseriti nell’ambito di un reticolo a maglie irregolari di valloni e strade.

La frequentazione del monte S. Calogero in età romana, probabilmente per i pascoli e la raccolta di legname, è documentata dal rinvenimento presso la vetta di una moneta di bronzo repubblicana.

Il II secolo a.C. fu un periodo di grande floridezza economica per la città di *Thermae* dove si affermò una classe dirigente, arricchitasi con i proventi del commercio e delle rendite agrarie. L’interesse per la città da parte di Augusto è testimoniato dalla deduzione di una colonia di veterani, avvenimento che non sembra aver determinato trasformazioni territoriali, conseguenti alle assegnazioni di terre ai legionari. Forse un indizio dell’assegnazione terriera ad una famiglia romana può leggersi nel toponimo “acqua coccea”, presso Sciara. Il

<sup>22</sup> Himera III.2, p. 86; Cucco 2007, p. 68.

<sup>23</sup> Cucco 2007, p. 94.

<sup>24</sup> Himera III.2, pp. 125-131.

<sup>25</sup> Cucco 2007, pp. 68-69.

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 107-108.

toponimo “Coccea”, d’origine latina, è riferibile alla *gens Cocceia*, attestata a *Thermae* da un’iscrizione funeraria<sup>27</sup>.

L’età protoimperiale (I secolo d.C.) è caratterizzata da una diminuzione degli insediamenti rurali, spiegabile con la concentrazione di più poderi nelle mani di pochi.

La distribuzione dell’insediamento nell’ampio arco cronologico tra III e V secolo d.C. mostra chiaramente un’ulteriore evoluzione dell’organizzazione fondiaria: tutto il territorio della bassa valle, a Nord di Sciarà, sembrerebbe ricadere, fino al V secolo d.C., nell’orbita di quattro grandi “fattorie”.

Il VI secolo, conseguentemente alla conquista bizantina dell’isola del 535 ca., non vide la crisi immediata del sistema fondiario tardoromano, iniziata probabilmente nel secolo successivo. Indicatori della presenza bizantina e dell’impronta profonda di questa cultura nel territorio sono alcuni agiotoponimi, tuttora attestati nella bassa valle del Torto (S. Calogero e S. Giorgio).

Gli insediamenti romani individuati nella porzione valliva più meridionale, nel territorio di Montemaggiore e Sclafani Bagni, si datano in prevalenza ad età imperiale e sorsero, probabilmente, per lo sfruttamento cerealicolo della zona<sup>28</sup>. In base alla dislocazione dei siti si può ipotizzare che almeno durante la prima età imperiale (I-II sec. d.C.) prevalsero fondi di dimensioni medie e grandi.

In età tardo-imperiale (IV-V sec. d.C.) e bizantina (VI sec. d.C.) si afferma qui, in connessione ad insediamenti le cui dimensioni medio-grandi sono allo stato attuale della ricerca solo ipotizzabili<sup>29</sup>, l’uso di sepolcri “monumentali”: arcosoli (fig. 4) e tombe a camera, ricavati in affioramenti rocciosi isolati. E’ a quest’epoca che si datano due siti individuati in contrada San Giovanni. Il primo di questi sorse lungo la strada per Alia e, considerata la sua posizione, ebbe funzione di controllo dei transiti verso l’entroterra e probabilmente un ruolo di rilievo nello sfruttamento agricolo dei fertili terreni circostanti. Nel secondo insediamento, poco distante dal precedente, è rilevante il rinvenimento, tra l’altro, di scarti di coppi con motivo “a pettine” inciso, tipici dell’età bizantina<sup>30</sup>, evidenza indiziaria di una fornace. Un’ ulteriore fornace per la produzione di tegole e mattoni, in vita probabilmente per tutta l’età romana (I-V sec. d.C.), è, poi, stata rinvenuta presso il vallone di Lisca.



**Fig. 4 Montemaggiore Belsito . C.da S. Giovanni. Arcosolio**

<sup>27</sup> BIVONA 1994, p. 181, 79.

<sup>28</sup> CUCCO 2007, pp. 94-95.

<sup>29</sup> Non sono state individuate nei pressi delle sepolture aree di frammenti identificabili con i relativi insediamenti.

<sup>30</sup> WILSON 1979, p. 23, fig. 2.1 C, tav. 2.VI b.

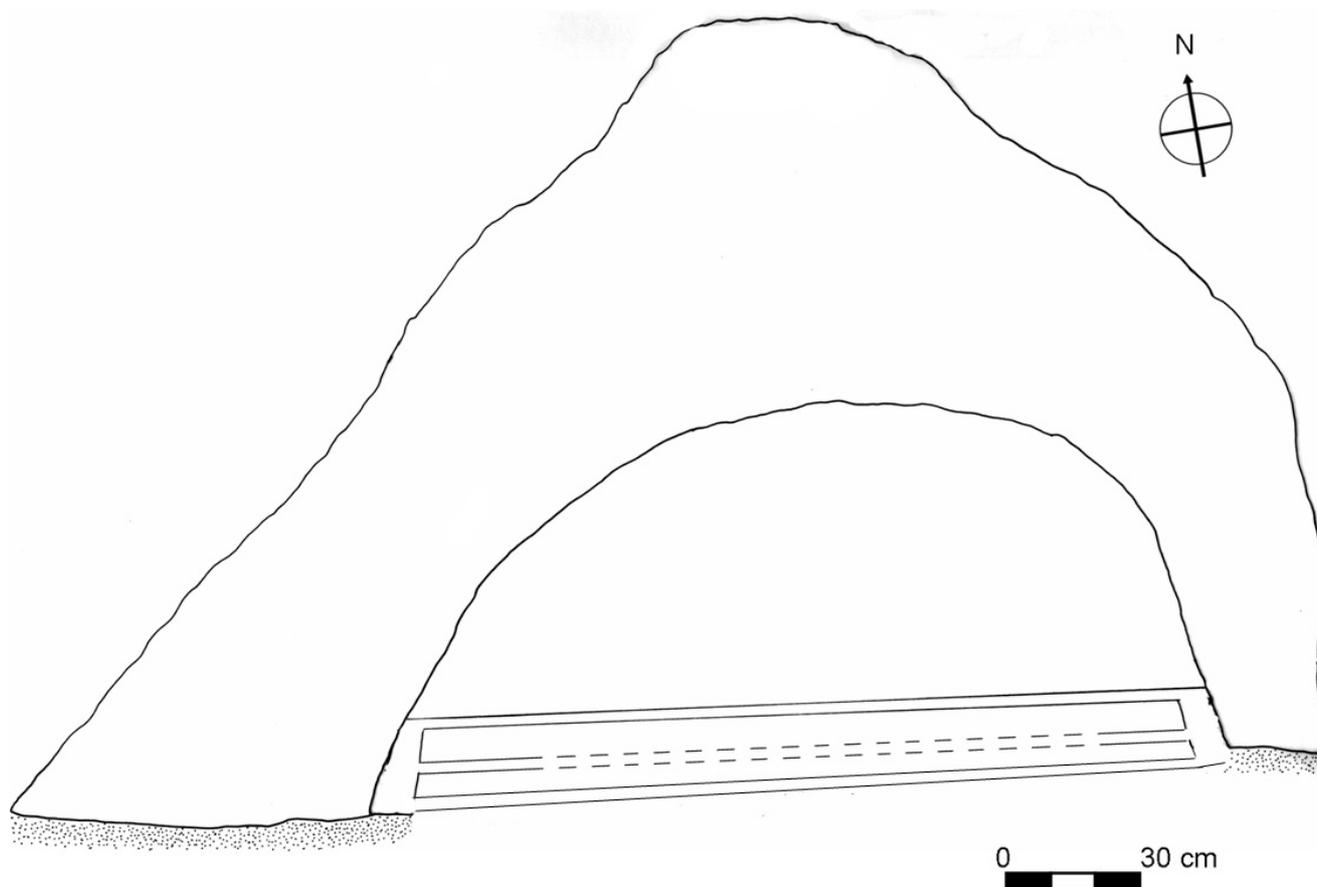
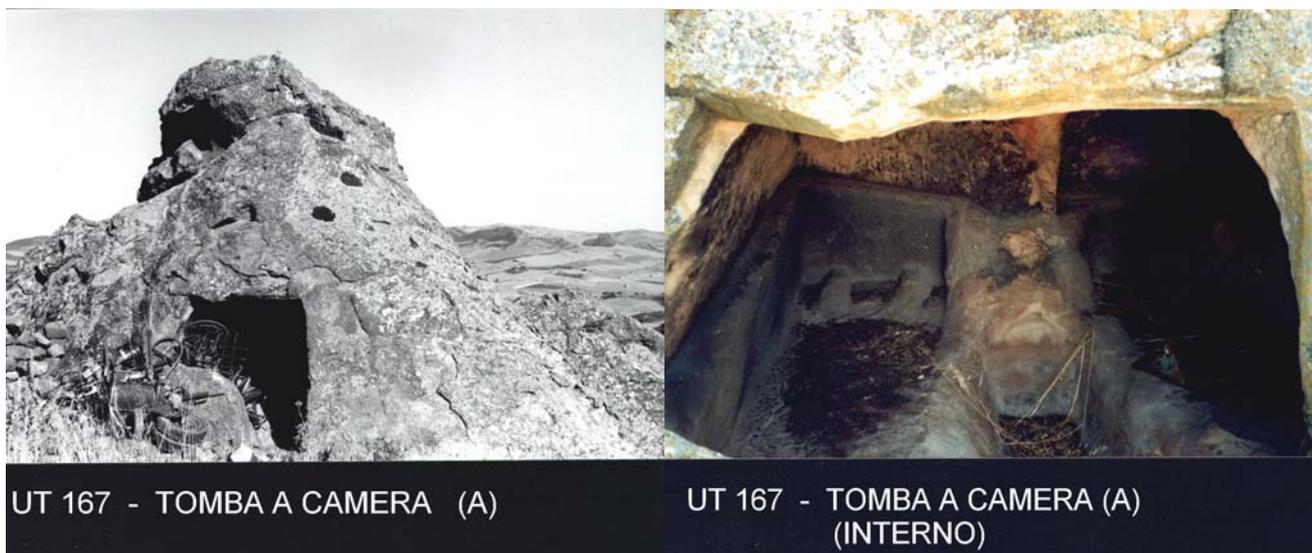


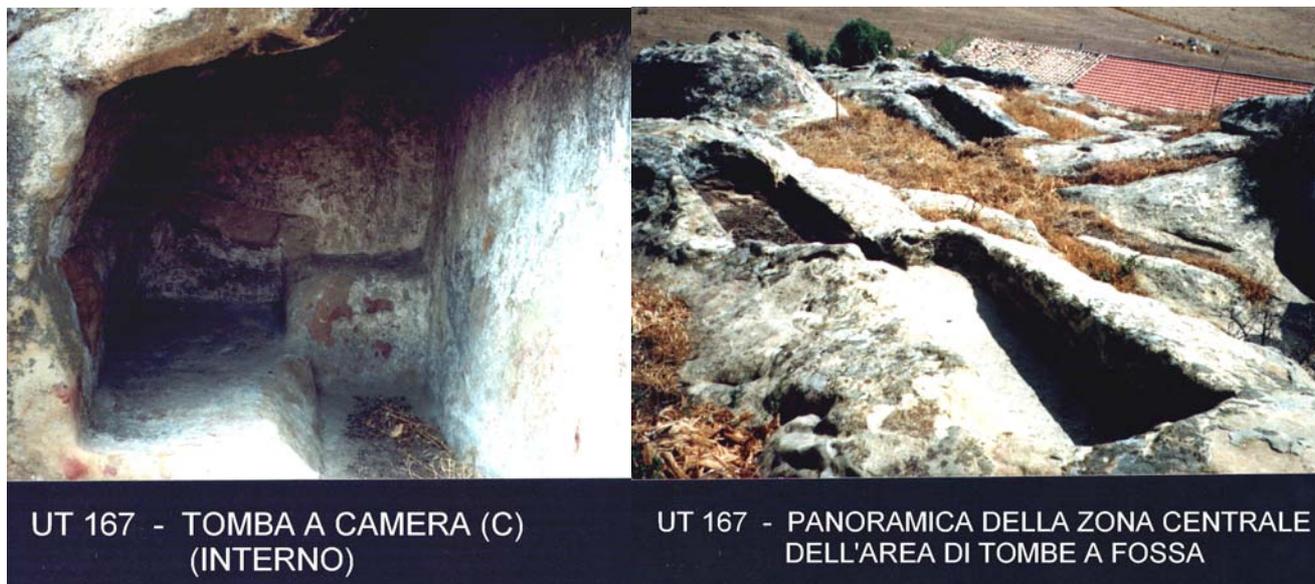
Fig. 4 Montemaggiore Belsito . C.da S. Giovanni. Arcosolio, rilievo di A. Alfano

Il fulcro direzionale della vita economica di questa zona in età romana è forse da identificare nell'insediamento di Carpinello, lambito dalla regia trazzera n. 293 che collega Montemaggiore alla zona di Sclafani. Non è inverosimile che da qui venissero impartite le direttive per la gestione di una grande proprietà, caratterizzata da ampi spazi coltivati a grano e da pascoli. La sua collocazione, su un importante crocevia stradale, dovette garantirgli il controllo dei transiti, verso il centro dell'isola e verso la vallata dell'Imera. La sua rilevanza è, inoltre, rimarcata dalla presenza di una necropoli con varie tipologie di tombe (a camera, ad arcosolio, a fossa) (fig. 5).



UT 167 - TOMBA A CAMERA (A)

UT 167 - TOMBA A CAMERA (A)  
(INTERNO)



Figg. 5 Sclafani Bagni. La necropoli di Carpinello

La testimonianza più singolare di età bizantina nella zona di Montemaggiore Belsito è costituita da un'iscrizione in caratteri greci, IAKOBOC ATIS, attestante il culto di San Giacomo, riutilizzata nelle fondamenta della chiesa rurale di Santa Maria degli Angeli<sup>31</sup>. L'area dell'attuale chiesetta in età medievale fu occupata da un monastero cluniacense. Gli elementi a nostra disposizione non ci consentono, comunque, d'ipotizzare anche una presenza di monaci di tradizione greca.

Le evidenze di epoca romana, finora note, nel territorio di Alia sono limitate ad un sito in contrada Barbarà, cui sono collegabili le tombe localizzate sul vicino Cozzo Solfara<sup>32</sup>.

A valle, nel territorio di Roccapalumba, in località "Ecclesia", su un sito lambito dal fiume Torto<sup>33</sup>, si trovano i resti di un muro in opera vittata, forse riconducibile ad una *basis villae*.

### Età medievale

In età normanno-sveva (XII-XIII secolo) la bassa valle del Torto, in destra idrografica<sup>34</sup>, rientrava verosimilmente nelle pertinenze di Calcusa, abitato nel 1167, casale della chiesa di Cefalù nel XIII secolo, feudo probabilmente già deserto nel 1359. Nel periodo normanno a Nord di Calcusa<sup>35</sup> sorsero altri due casali, menzionati in documenti dell'epoca, quello di Burgitabis e di Odesver, quest'ultimo sulla costa (Buonfornello). A Burgitabis agli inizi del XIII secolo sorse un convento benedettino, attivo almeno fino al XVIII secolo. In entrambi i casali la vita cessò nel corso del XIII secolo<sup>36</sup>.

L'economia di questa porzione di territorio in età medievale dovette basarsi principalmente sullo sfruttamento di risorse del bosco e della macchia e sull'allevamento.

All'inizio del XV secolo nell'intero territorio si affermò il sistema della masseria stagionale e della mandra, cui furono interessate famiglie di Termini, ne è prova il fatto che Calcusa fu masseria della famiglia termitana degli Aricio. Lungo le trazzere fu praticata la transumanza. Un nuovo sfruttamento agricolo intensivo fu consequenziale alla fondazione di Cerda, che ebbe *licentia populandi* nel 1663<sup>37</sup>.

Il passaggio all'età medievale, in sinistra idrografica<sup>38</sup>, fu caratterizzato da una notevole contrazione dei siti rispetto all'età tardoromana, nessuno dei quali, con la probabile eccezione di Brucato, ha restituito evidenze anteriori all'età normanna. Contemporanei a Brucato, furono due insediamenti tra loro vicini, situati a ridosso delle propaggini del Monte S. Calogero. Tale posizione topografica avrà consentito un facile sfruttamento del bosco e dei terreni agricoli e garantito una facile ed immediata possibilità di fuga sulla montagna. E' plausibile pensare ad un rapporto gerarchico tra i due siti più piccoli e Brucato, ipotesi suffragata dal rinvenimento negli insediamenti minori di manufatti affini a quelli dal centro maggiore<sup>39</sup>.

<sup>31</sup> CUCCO 1999-2000, pp. 74-75, 251, UT 182; CUCCO 2015.

<sup>32</sup> CHIOVARO 2007, pp. 15-16.

<sup>33</sup> LO BIANCO 2007, pp. 100-101.

<sup>34</sup> Rientra oggi nel territorio comunale di Cerda e Termini Imerese.

<sup>35</sup> Non ancora attestato da rinvenimenti archeologici.

<sup>36</sup> Himera III.1, pp. 220-223.

<sup>37</sup> CUCCO 2007, p. 69; Himera III.2.

<sup>38</sup> Territorio comunale di Sciara.

<sup>39</sup> CUCCO 2007, p. 108.

Sebbene nessuna evidenza archeologica finora individuata sia nella bassa che nella media valle del fiume Torto abbia fornito dati riconducibili con sicurezza alla cultura islamica, a questa sembra potersi ascrivere il toponimo “Trabiata”, attestato tra Montemaggiore ed Aliminusa, che potrebbe risalire all’arabo *tarbīah* (quadrata, quadrangolare)<sup>40</sup>. Una spiegazione deriverà forse dall’interpretazione di un’ampia traccia quadrata antistante la casa Trabiata, visibile sulle fotografie aeree. Non va poi trascurata la possibilità di una relazione tra i toponimi Barbarà e Gurfa e la presenza islamica nel territorio di Alia. Il primo è da collegare all’etnico “berberi”; il secondo deriva forse dall’arabo “ghurfah” (sala, camera, magazzino). Interessante un ulteriore toponimo riferito alle Grotte della Gurfa, quello di “Grotta dei Saraceni”<sup>41</sup>, che potrebbe indicare frequentazioni precedenti a quella medievale.

Nella media valle del fiume Torto in età normanna<sup>42</sup>, tre casali, Petterana, sul versante sinistro, identificato con i resti medievali sul Pizzo Pipitone (nel territorio di Caccamo), Bacco e Raciura, a Sud di Montemaggiore, ricaddero nell’ampia proprietà della famiglia Lucy, mentre quelli di Coscasino e Montemaggiore (abitato in un documento del 1190), ricadevano fuori dal latifondo di questa famiglia. Il casale di Montemaggiore nel 1159 apparteneva ad un certo *Gervasius de Monte Majori baro*.

Sul versante sinistro della vallata del Torto un casale è stato individuato da D. Lauro presso la chiesa di S. Giovanni Li Greci<sup>43</sup>.

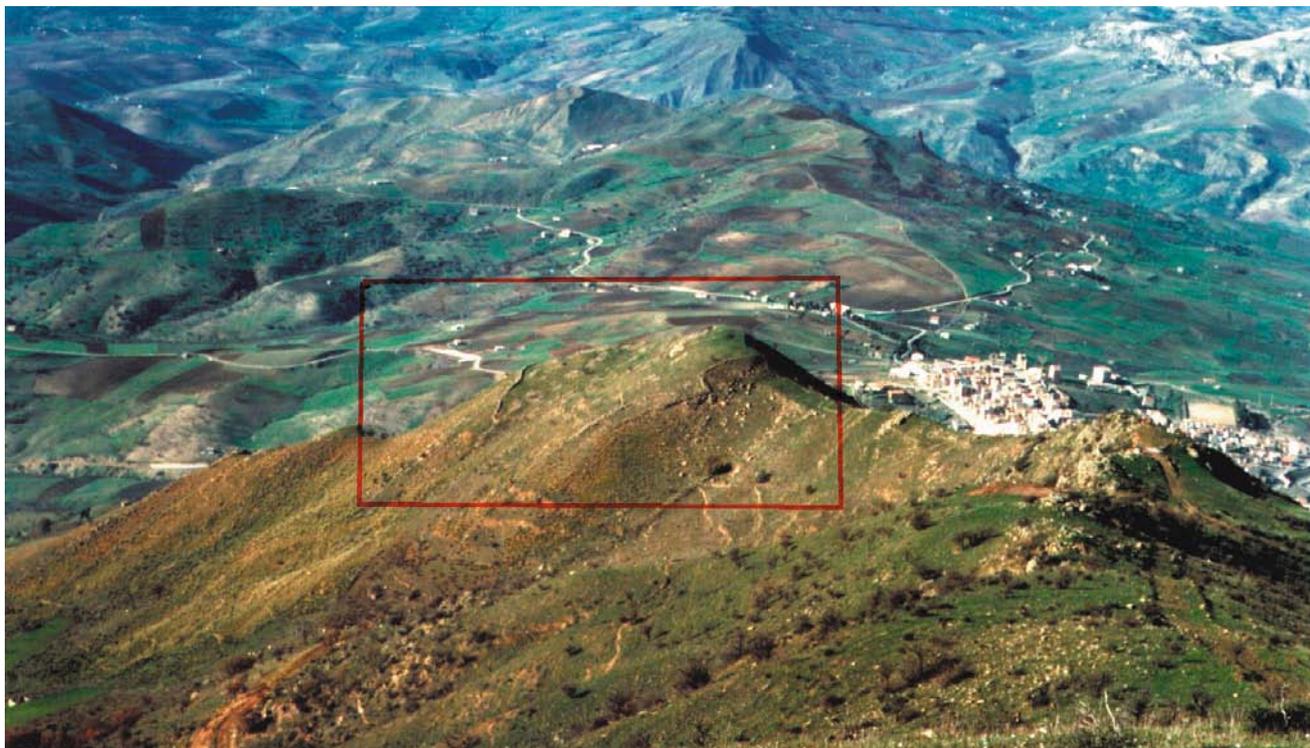
Ad età normanna si datano, poi, il castello di Caccamo e quello di Vicari, ampliati successivamente dalla famiglia Chiaromonte nell’ambito di un piano di controllo del S. Leonardo<sup>44</sup>.

Nel territorio di Alia è forse da ricercare il casale normanno di Yhale, mentre un casale è citato alla Gulfa.

Gli inizi del XIII secolo coincidono con un periodo di prosperità economica e crescita demografica, che investe tutto il nostro comprensorio, dalla costa all’entroterra. E’ da mettere probabilmente in relazione al costante processo di accumulo terriero la scomparsa, nella seconda metà del XIII secolo, della maggior parte dei casali di origine normanna della bassa e media valle del Torto (Calcusa, Vacco, Coscasino, Raciura ). Alcuni abitanti dei casali si trasferirono in grandi villaggi, come fece Bartolomeo da Coscasino.

Brucato, Montemaggiore, Petterana sono più tenaci, forse perchè la loro dislocazione nel territorio è più funzionale alle nuove esigenze del popolamento accentrato, essi scompariranno tuttavia tra 1320 e 1375.

Nella seconda metà del XIII secolo oltre al casale a Montemaggiore è documentato anche un *castellum*<sup>45</sup>, che ci sembra verosimile identificare con i resti murari identificati sul monte Roccelito (Fig. 6).



**Fig. 6 Montemaggiore Belsito. Monte Roccelito**

<sup>40</sup> CUCCO 1999-2000, p.25.

<sup>41</sup> CHIOVARO 2007, p. 16.

<sup>42</sup> CUCCO 2007, pp. 95-97; BRESO, D’ANGELO 1972, pp. 376 ss.

<sup>43</sup> LAURO 2009, pp. 124-127, UT 66.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 109, UT 44; CANZONIERI 2007, pp. 123-133.

<sup>45</sup> MAURICI 1992, p. 331; *Idem* 1995, p. 9.



**Fig. 7 Montemaggiore Belsito. Monte Roccelito: Resti di insediamento fortificato**

## BIBLIOGRAFIA

- BELVEDERE O. 2010, *Contatto culturale e Interrelazioni tra Greci e indigeni nel territorio di Himera*, in TREZINY H. (a cura di), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire: actes des rencontres du programme européen Ramses2 (2006-2008)*. Errance, Centre Camille Jullian, pp. 55-62.
- BILEDDO M. 2003-2004, *Carta archeologica della Valle del Torrente Salito (Sclafani Bagni), F 259 I SE (Scillato), F 259 II NE (Caltavuturo)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2003-2004.
- BIVONA L. 1994, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo Civico di Termini Imerese*, in *Supplementi a Kokalos*, 9, Roma.
- BOVIO MARCONI J. 1979, *La grotta del Vecchiuzzo presso Petralia Sottana*, in *Sikelika-Serie Archeologica* 1, Palermo.
- BRESC H, D'ANGELO F. 1972, *Structure et évolution de l'habitat dans la région de Termini Imerese*, in *MEFRM*, LXXXIV, pp. 361-402.
- CANZONIERI E. 2007, *Vicari*, in VASSALLO 2007, pp. 121-137.
- CHIOVARO M. 2007, *Alia*, in VASSALLO 2007, pp. 15-24.
- CUCCO R.M. 1999-2000, *Ricognizione archeologica nella valle del F. Torto: avvio di un progetto per la realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale storico-archeologico*, tesi di dottorato di ricerca in "Metodologie Conoscitive per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali", II Università degli Studi di Napoli, A.A. 1999-2000.
- CUCCO R.M. 2007, *Cerda, Montemaggiore Belsito, Sciara*, in VASSALLO 2007, pp. 67-69, 92-98, 103-108.
- CUCCO R.M. 2015a, *Attestazioni indigene nel territorio imerese: la valle del Fiume Torto*, in *Kokalos* LII, pp.77-104.
- CUCCO R.M. 2015b, *Archeologia paleocristiana nella Valle del Fiume Torto*, in *Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Cagliari, pp. 867-870.
- CULTRARO M. 2009, *Le grotte della Gurfa: appunti per un'archeologia del paesaggio*, in AA.VV., *Terra e luce dalla Gurfa al Roden di James Turrell*, Milano, pp. 86-91.
- DI STEFANO C.A. 1982, *Mura Pregne: ricerche su un insediamento nel territorio di Himera* in AA.VV., *Secondo Quaderno Imerese*, Roma, pp. 175-194.
- DI STEFANO C.A. 1984, *La documentazione archeologica anteriore al periodo medievale*, in PESEZ J.M (a cura di), *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, voll. I-II, Roma.
- GIARDINA LO BIANCO D. 2007, *Roccapalumba*, in VASSALLO 2007, pp. 99-102.
- Himera III.1* – ALLIATA V., BELVEDERE O., CANTONI A., CUSIMANO G., MARESCALCHI P., VASSALLO S. (a cura di) 1988, *Prospezione Archeologica nel territorio*, Roma.
- Himera III.2* – BELVEDERE O., BERTINI A., BOSCHIAN G., BURGIO A., CONTINO A., CUCCO R.M., LAURO D. (a cura di) 2000, *Prospezione Archeologica nella valle dell'Imera*, Roma.
- LAURO D. 2009, *Sambuchi (IGM 259 IV SE), Forma Italiae* 45, Roma.
- MANNINO G. 1978, *Notiziario*, in *Rivista di Scienze preistoriche*, XXXIII, 2.
- MAURICI F. 1992, *Castelli medievali in Sicilia*, Palermo.
- MAURICI F. 1995, *Per una storia dell'insediamento nella Sicilia federiciana*, in AA.VV., *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, vol. I, Palermo, pp. 3-25.
- VASSALLO S. (a cura di) 1999, *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in Terra Sicana*, Palermo.
- VASSALLO S. 2005, *Himera. Città greca. Guida alla Storia e ai Monumenti*, Palermo.
- VASSALLO S. (a cura di) 2007, *Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e Del San Leonardo*, Palermo.
- WILSON R.J.A. 1979, *Brick and Tiles in Roman Sicily*, in (A. Mc Whirr Ed.) *Roman Brick and Tile. Studies in Manufacture, Distribution and Use in Western Empire* (B.A.R. S-68), Oxford.